

INFO TANGOWORLD

2
marzo
aprile
2006
Firenze

Eventi, Festivals, Incontri, Spettacoli,
l'agenda per i tangeri che viaggiano

12-19 Marzo 2006

VIII° CONGRESSO INTERNAZIONALE de TANGO ARGENTINO, Buenos Aires.

Artisti partecipanti: Fabián Salas e Carolina del Rivero, Mariano "Chicho" Frumboli e Eugenia Parrilla, Julio Balmaceda e Corina de la Rosa, Eduardo Cappusi e Mariana Flores, Sebastian Arce e Mariana Montes, Esteban Moreno e Claudia Codega, Damian Rosenthal & Celine Ruiz, Cecilia González, Milena Plebs, Adrián Veredice e Alejandra Hoberl, Damian Es-sel e Nancy Louzan, Nito e Elba, Facundo e Kely, Eduardo Saucedo e Marisa Quiroga, Sergio Nataro e Alejandra Arrué, Chiche e Marta. www.cosmotango.com

6-9 Aprile 2006

II° Brussels Tango Festival, Belgia

Artisti partecipanti: Christian Márquez e Virginia Gómez, Ezequiel Farfaro e Lucía Mazer, Pablo Villarraza e Dana Frigoli, Oliver Koch e Marisa van Anel, Pablo Tegli e Victoria Vieyra, Mariano Galeano e Paula Rubin, Sergio Molini e Gisela Graef-Marino, 'El pájaro' Riemer e la 'Mecha' Espinel. Musicos: Sexteto Verifango con Alfredo Marcucci www.brusselstangofestival.be

14-18 Aprile 2006

VI° Tango Torino Festival, Torino.

Artisti partecipanti: Pedro Monteleone, Esteban Moreno e Claudia Codega, Javier Rodríguez e Andrea Missè, Sebastian Missè e Andrea Reyero, Sebastian Arce e Mariana Montes
Musicos: Trio Stazzo Mayor, Ensemble Hyperion. Musicaliza: Félix Picerna www.marcelaestefano.com

13 -17 Aprile 2006

VII° Oster Tango Basel, Svizzera

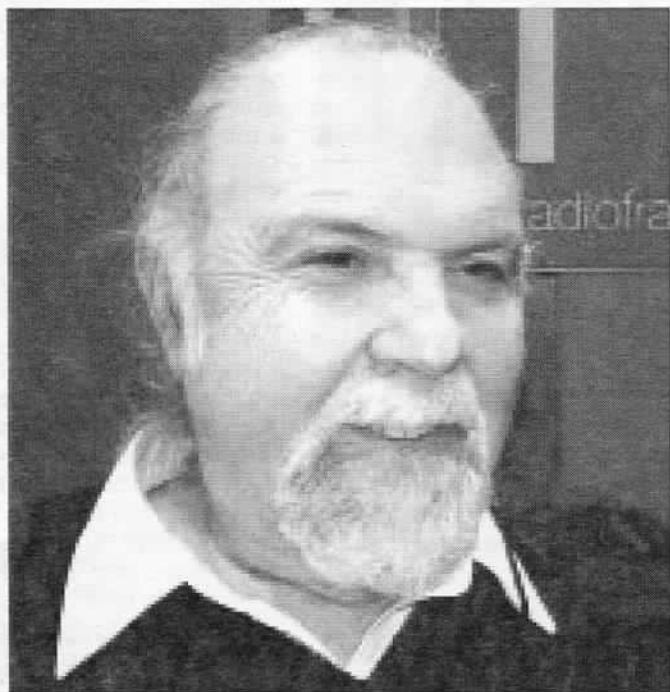
Artisti partecipanti: Mariano "Chicho" Frumboli e Eugenia Parrilla, Julio Balmaceda e Corina de la Rosa, Marcelo Varela e Analía Vega, Pablo Villarraza e Dana Frigoli, Damian Esell e Nancy Louzan. Musicos: Pablo Ziegler, Quique Sinesi, Walter Castro, Marcelo Mercadante e il suo Sexteto, Orquesta Tipica Silenzio. Musicalizan: Oscar Moyano, Anita Speiser, Irma Gross. www.tangobasel.ch

28 Apr-1° Mag 2006

IV° Firenze Tango Festival, Firenze

Artisti partecipanti: Sebastian Missè e Andrea Resero, Javier Rodríguez e Andrea Missè; Diego Riemer e Mercedes Espinel; Jorge Dispari e Maria del Carmen; Thierre Le Coq e Veronique Buscasse; Tomas Lotte e Catalina Foken; Los Hermanos Macanas Musicos; Ensemble Hyperion. Musicalizadores: Felix Picherna, Jorge Dispari, Sandro www.tangoclub.it

A todo TANGO



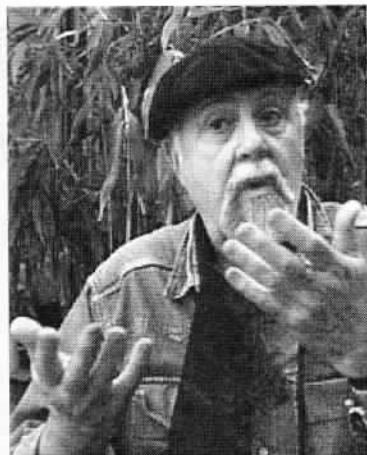
Tango Cáceres Tango Negro

di DANIELE GUARNIERI

I rapporti tra il tango e la musica nera sono molto più stretti di quanto si possa pensare: la danza ha infatti origini africane, "importata" nel diciottesimo secolo in America del sud dagli schiavi e introdotta in Europa dall'Argentina nei primi del novecento. Ritmi tribali e musica europea: ecco l'origine del "tempo binario moderato" più sensuale. E non solo. Basti pensare che tango, milonga, candombe, conga, rumba, pachanga, bailongo, mondongo, mandinga e corimbo sono tutti termini di radice africana che circolarono in tutti i paesi schiavisti. Tra le varie interpretazioni etimologiche, il termine tango designa il porto dell'Africa dove i trafficanti raccoglievano i cosiddetti "pezzi d'ebano", così come il luogo in America dove li vendevano. Alcuni studiosi ne attribuiscono l'origine alla deformazione della parola tambor (tamburo), strumento tradizionale della musica nera che, seppur estraneo al tango, designava per estensione i luoghi dove si erano insediati i neri. Il termine tambor diventa dapprima tambò, poi tangò e fissandosi infine come tango. Ma i legami tra tango e Africa non si

limitano solo a disquisizioni linguistiche. La più tipica musica nera impiantatasi in America, cioè l'habanera, raggiunse la forma compiuta del classico brano con testo attraverso l'incontro e la fusione con la payada, canto poetico caro alle genti delle campagne. Habanera più payada generano la milonga, un canto (ma anche una danza) malinconico e triste che raccontava le difficoltà della vita e le pene d'amore della povera gente, al suono di chitarra, flauto e violino. La milonga rappresentò a tutti gli effetti la matrice del tango. Non a caso, fino al 1910, il tango fu chiamato milonga con cortes, ovvero milonga con pause. Il genere del tango fu presto assimilato dagli immigrati europei che ne colsero la profondità ed una sorta di bellezza malinconica, legata al senso delle cose perdute. La sua musica sembrava il sottofondo più idoneo a segnare il ritmo della emarginazione e della sconfitta. Le origini africane del tango per fortuna non sono solo materia per studiosi: alcuni musicisti contemporanei hanno ripercorso la storia del genere, recuperando suoni antichi adattandoli ai ritmi ormai universalmente riconosciuti del tango. Il massimo rappresentante di questa ricerca musicale è Juan Carlos Cáceres, argentino di Parigi, il più europeo dei tangueri, il più africano degli argentini. Nato nel 1936 a Buenos Aires e residente a Parigi dal 1968, pianista, cantante, compositore e pittore, Cáceres è uno dei pochi musicisti ad aver indagato sulle origini nere del tango e i suoi complessi rapporti con i ritmi e

le danze africane e indio-latine. Insofferente a tutte le ortodossie, Cáceres ha sviluppato un universo sonoro nel quale il jazz e il tango si mescolano insieme. Musicista dissidente e ribelle, è stato dapprima ambasciatore del jazz in Argentina e poi del tango in Europa. Ha all'attivo una decina di album e ha partecipato a importanti festival in tutto il mondo. La lettura del tango di Juan Carlos Cáceres è una visione affascinante, una sintesi politico musicale che racchiude le etnie del continente sudamericano, i flussi migratori e la piaga della schiavitù. Il suo modo di concepire l'arte e la musica ne fanno un artista assolutamente anticonvenzionale e di difficile classificazione, anche se molti amano considerarlo una sorta di Paolo Conte sudamericano. L'attaccamento all'Argentina è evidente e si esplica in un incondizionato amore per il tango. Ma il suo talento poliedrico non si limita a riprodurre i ritmi e i colori del tango. La sua espressione artistica è infatti dominata dal tentativo di evidenziare come il tango non consista semplicemente in una rivisitazione in chiave sensuale di stili di danza europei, ma contempli nel profondo della sua anima forti influenze dettate dalle tradizioni e dai ritmi africani. E' proprio in questa prospettiva che si inserisce *Tango Negro*, disco rivelatore ed esemplificativo della sua poetica, a cominciare proprio dal titolo per proseguire con il brano *Viva el candombe negro*, chiaro omaggio alle radici africane del tango. Anche la voce espressiva e rauca indica la ricerca di quella "negritudine"



troppo spesso dimenticata dagli storici del tango, senza che questo significhi eliminare del tutto i ricordi e le nostalgie della vecchia Europa, come per esempio nel brano *Que es lo que queda*. *Tango Negro* è un viaggio a ritroso, volto a restituire al tango la sua forte radice di musica popolare, scaturita dall'incontro dei ritmi tribali, portati dagli schiavi in catene, con la marcia, e la musica europea. A capo di questo percorso si incontra la murga, cugina della Marcia brasiliana, e poi la milonga, il candombe, la habanera. Juan Carlos Cáceres fa di tutto questo un ammaliante racconto, con brevi e intensi cenni sulle correlazioni e le influenze musicali, ma anche sulla vita e la storia di Buenos Aires, con le sue implicazioni sociali, politiche ed economiche. Uno spettacolo appassionato: un viaggio nella storia e nell'universo del tango che coinvolge il pubblico fuori dai sentieri comunemente battuti, in una convivialità condivisa. Possiamo affermare che, grazie al suo sguardo attento al passato, Cáceres ci ha aperto una porta nuova sul tango di oggi.



CONTRORADIO.it!

Los Jueves del Tango... un angolo di Buenos Aires a Firenze

ogni giovedì dalle 13.10 alle 14.30 FM 93.6 Firenze e FM 98.9 Livorno, Lucca, Pisa

Bandoneòn arrabalero
Viejo fueye desinflado
Te encontrè como un pebete
Que la madre abandonò,
En la puerta de un convento,
Sin revoque en las paredes,
A la luz de un farolito
Que de noche te alumbrò.
Bandoneòn
Porque ves que estoy triste y cantar ya
no puedo,]
Vos sabes
Que yo llevo en el alma
Marcao un dolor.
Te llevè para mi pieza
Te acunè en mi pecho frío...
Yo tambien abandonado
Me encontraba en el bulín...
Has querido consolarme
Con tu voz enroquecida
Y tus notas doloridas
Aumentò mi berretin.

Bandoneòn arrabalero

Musica Juan Bautista Deambroggio
Testo Pascual Contursi

Bandoneòn dei sobborghi
Vecchio sgonfio soffiutto
Ti ho incontrato come un bimbetto
Che la madre abbandonò
Alla porta del convento
Senza intonaco alle pareti,
Alla luce di un faretto
Che di notte ti illuminò.
Bandoneòn
Capisci che sono triste e non riesco [più
a cantare,
Tu sai
Che nelle mia anima
È impresso un dolore.
A casa mia ti ho portato
Ti ho stretto al mio petto freddo
Anche io abbandonato
Dentro la mia stanza
hai voluto consolarmi
con la tua voce rauca
e le tue note dolenti
hanno aumentato la mia illusione

Si racconta che alla fine di una lunga notte di lavoro nel quartiere porteno di Palermo, il chitarrista Horacio Pettorossi fece ascoltare a Juan Bautista Deambroggio, meglio conosciuto come Bachicha, un nuovo tango di sua composizione, e si offrì di venderglielo per mille franchi. Deambroggio, credendo che il musicista gli stesse chiedendo un prestito, gli porse i soldi, e con questi acquistò la musica di Bandoneon arrabalero. Tornato a Parigi, Bachicha incontrò Pascual Contursi, che, nonostante avesse praticamente perduto la ragione a causa della sifilide, dell'abuso di alcool e della mancanza di cure e affetti, ne compose i versi, che saranno la sua ultima creazione di successo. Bandoneon arrabalero fu interpretato per la prima volta proprio a Parigi, dal duo Bianco-Bachicha, diventando uno dei suoi maggiori successi, e Deambroggio, che figurava come compositore, memore di quella notte a Buenos Aires, dedicò il tango al suo amico Horacio Pettorossi. Molte le versioni degne di nota di Bandoneon arrabalero: da quelle cantate di Gardel, Angel Vargas e Goyeneche a quelle strumentali di Garelo e Pugliese. Da ricordare, inoltre, una curiosa versione interpretata dalla cantante Milva, adattata con un testo in italiano completamente diverso da quello di Contursi.



A todo Tango Intervista

Erica Boaglio e Adrià Aragòn

Siete conosciuti ed ammirati in Italia come ballerini della compagnia Tango x2, ora vi presentate con la vostra compagnia in: Pasionés, Tango e Musical, della quale siete ideatori, coreografi e primi ballerini...

AA: Era il nostro sogno da anni. Prima di Tango x2, avevamo prodotto altri spettacoli più piccoli. Ovviamente lavorare con Tango x2, è stata una delle esperienze più notevoli che abbiamo vissuto, abbiamo imparato tantissimo. In quel momento stare nella compagnia era come stare nella nazionale argentina per il tango, far parte della squadra è stato importante per noi.

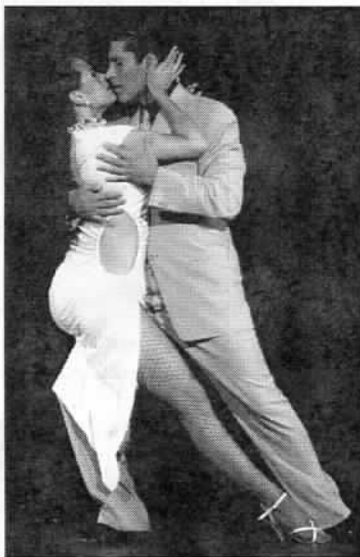
Oggi abbiamo la possibilità di portare avanti la nostra compagnia, uno va crescendo e così arriva il momento dove senti la necessità di manifestarti con le tue idee e fare la tua strada. La nostra con Pasionés è stata lunga, abbiamo lavorato duramente per due anni; rischiosa anche, abbiamo presentato un nuovo modo che esce dal luogo comune dello spettacolo di tango, fortunatamente ha avuto un gran successo e siamo contenti.

Come si svolge la vostra vita quotidiana a Buenos Aires quando non siete in tournè?

EB: Abitiamo fuori città, in campagna, così da poter fare una vita diversa da quando siamo in tournè, abbiamo una bimba di 2 anni. Ci occupiamo di tutto il lavoro di produzione e distribuzione, ma facciamo anche lezioni a Bs. As. ed alcune volte anche in altre città.

Pensate che le istituzioni argentine stiano trattando questo risorgere del tango come un fenomeno turistico o come l'opportunità di valorizzare la nostra cultura nazionale?

AA: Penso sia iniziato come un risorgimento del tango e l'opportunità di mostrare questa nostra cultura "molto viva". Nei due ultimi anni invece, è più impostato sulle risorse turistiche. Tanta gente di tut-



to il mondo va a Bs. As. per il tango, più che per conoscere l'Argentina. Ad ogni modo penso che le istituzioni stiano lavorando per portare avanti i due aspetti.

Come ballerini ed insegnanti, cosa vedete di pro o di contro in questo risorgere del tango?

EB: Di buono vedo che è una cultura in continua evoluzione e crescita. Di negativo vedo che è un pò come una moda, e come tutte le mode spariranno in ogni caso nel nostro paese è la nostra cultura ed anche se la moda passa, in Argentina il tango è vivo e continuerà a ballarsi sempre.

In Italia il tango è un fenomeno nuovo, ma dove è già apparsa la ormai superata polemica tanghera su qual è lo "stile vero" nel tango, cosa mi dite?

EB: Guarda gli stili nel tango sono: il Canyengue o Orillero, il più vecchio, il tango Salòn quello che si balla nelle milongue, il tango Fantasia, che è il tango Salòn con figure un po' più grandi e il tango Spettacolo, che miscela altre tecniche: danza classica, moderna, esige una preparazione, lo usano i ballerini professionisti per gli show. Credo che questa polemica sullo stile, sia parte del business, gli stili sono questi. Tanti maestri in questo momento di boom, se ne approfittano inventando altri stili, milonguero o quello che sia, e purtroppo la gente che non sa crede a queste cose.

Ti consideri una milonguera?

EB: completamente! Adoro andare alla milonga! Credo che per essere un buon ballerino/na di show, si debba provenire dalla milonga, è molto importante la formazione di altre tecniche: classico, contemporaneo, ma per noi ballerini di tango la cosa fondamentale è la milonga, ballare bene "al piso" (a terra) per ballare dopo bene sul palcoscenico.

Quali sono gli autori che preferiti per ballare?

AA/EB: Il preferito in assoluto è Pugliese, soprattutto per lo spettacolo. Invece in milonga ci piace Calò, Di Sarli e D'Agostino.

Siete d'accordo con l'affermazione che Pugliese non si può sentire in milonga, perché non è abbastanza milonguero?

AA/EB: No, quello che succede è che Pugliese è l'orchestra più difficile! Bisogna ballare quel po' po' di musica, eh! E' così grandiosa che non tutti la possono ballare, così che è più facile dire: non si mette in milonga perché non è milonguero ...anzichè ballarla!

A todo Tango Intervista

Carolina Gómez e Julio Altez

Siete conosciuti all'estero per aver fatto parte di note compagnie di tango argentino, tra le quali Forever Tango, Tango Seducción, potete raccontarci brevemente qualcosa sulla vostra formazione di ballerini?

CG: Ho iniziato a 4 anni con la danza classica e danza spagnola, più tardi con il folklore e il Tap.

JA: Da piccolo ballavo break, improvvisamente a 22 anni ho iniziato col tango, e fu l'unico ballo che ho fatto per tanti anni, solo dopo ho imparato salsa cubana e rock and roll.

Com'è iniziato il vostro percorso artistico?

CG: La mia prima esperienza è stata vincere il concorso Hugo del Carril e il Festival di Cosquin '96, poi ho lavorato in alcune Case di Tango di Bs.As. Il primo scenario all'estero è stato con Forever Tango in Broadway, poi sempre con loro a Buenos Aires, al Colòn. Così ho iniziato con il tango.

JA: Io il primo lavoro lo ho avuto al Cafè Homero con Rubèn Juárez, poi sono andato a vivere in Giappone dove ho calcato le scene più importanti di questo paese.

C/J: Iniziammo a lavorare insieme in note Case di Tango, poi nel Teatro Lola Membrives con lo spettacolo Solo Tango the Show e tra i lavori all'estero, uno dei più significanti per noi è stato durante la tournée con Forever Tango lo spettacolo al Kodak Theater, a Hollywood, considerato uno dei migliori teatri al mondo.

State lavorando in qualche Show o progetto?

C/J: Facciamo sempre parte della Compagnia Forever

Tango, che è stata impegnata in diverse tournè in europa e negli Stati Uniti, nei periodi di sosta dello spettacolo tra una tournè e l'altra torniamo a Buenos Aires.

Come si svolge la vostra vita



quotidiana a Buenos Aires quando non siete in tournè?

C/J: In questo momento siamo nello spettacolo Rojo Tango all'Hotel Faena. Abitiamo fuori città, facciamo lezioni a Bs.As., ci manteniamo in training aerobico, yoga, molte camminate giornaliere e balliamo tango due ore il giorno. Come ballerini ed insegnanti cosa vedete in comune ò di diverso nel modo di ballare tra argentini e stranieri?

C/J: In comune questa voglia ed amore per il tango, di diverso la forma di camminare e l'abbraccio, si vede da fuori, credo che i nostri sono parte della nostra cultura. Cosa pensate di chi sostiene c'è uno stile "milonguero"?

JA: Credo che lo stile milonguero è quello nato nella milonga, così come si balla in Urquiza, si balla in Avellaneda o nel centro. Credo che tanti vogliono appropriarsi di questo nome. Per me milonguero più che uno "stile" è quello che sa milonguear.

Vi considerate dei milongueri?

C/J: Ci piace andare a milonguear! Ora alla milonga andiamo solo una o due volte la settimana, perché non te la godi come alcuni anni fa, le milongue ora sono extracolme di gente!

CG: Posso dire che ballo e milongueo, la mia formazione non viene dalla milonga, se è per questo mi considero una ballerina e non una milonguera. Per essere una milonguera devi nascere dalla milonga. Ho un gran rispetto per chi ha questa formazione, non sono in tante.

JA: Io, mi considero milonguero prima che ballerino, mi sono formato lì e vorrei continuare ad essere milonguero tutta la mia vita.

Quali sono gli autori che preferiti per ballare?

C/J: Pugliese, è senz'altro quello che anche negli spettacoli piace e colpisce di più il pubblico, ma ci si adatta alle proposte del direttore o all'occasione.

CG: A me piace anche D'Arienzo ed Enrique Rodriguez.

JA: Da che ho iniziato a ballare le mie preferenze su gli interpreti per milonguear sono cambiate, mi piacciono molte orchestre. Ultimamente l'orchestra che più mi piace è Enrique Rodriguez.



Il Bandoneón, uno dei tanti immigrati...

di IRENE NATALI

È nato in Europa, ma vive in Argentina. È nato tra il sacro, ma di sacro non parla più da un bel pezzo: il bandoneón, la "fuelle" del tango, è l'elemento forse più caratteristico del genere. Originario della Germania, nacque come strumento per la musica sacra, per accompagnare i canti durante le processioni, in contrasto con il suo parente più prossimo, la concertina, considerata più popolare. Il nome deriverebbe da uno dei suoi supposti inventori, o diffusori, Heinrich Band. Esistono diverse teorie su come si sia arrivati ai nomi bandonion e, successivamente, bandoneón: la più accreditata sostiene che il termine derivi dal nome della cooperativa che costruiva gli strumenti, "band-union". Esiste un'altra teoria che, più semplicemente, riconosce il suffisso "-onion" come quello che accomuna i nomi di tutti gli strumenti della famiglia.

Il bandoneón è uno strumento portatile, con mantice e bottoni che richiedono l'uso

di entrambe le mani durante l'esecuzione: si suona, infatti, tenendolo tra le mani, comprimendone ed espandendone il mantice e premendone con le dita uno o più tasti. Suonarlo non è affatto banale, dal momento che molti bottoni generano note diverse quando premuti stirando il mantice rispetto a quando sono premuti durante la compressione. Ciò significa che ogni gruppo di tasti ha in effetti due schemi di esecuzione: uno per le note in apertura ed uno per le note in chiusura. Ma poiché i tasti di pertinenza di una mano sono differenti da quelli dell'altra, sono in definitiva quattro i differenti schemi di esecuzione da imparare per riuscire a suonare lo strumento. E per finire, nessuno di tali schemi presenta una sequenza scalare di note: molti dei tasti adiacenti sono disposti a formare triadi. Tutto ciò permette allo strumento di produrre assonanze e dissonanze del tutto originali, nonché un suono inconfondibile.

Il bandoneón entra a far parte non solo delle orchestre, ma spesso anche dei testi delle canzoni: gli autori si rivolgono a questo curioso strumento come fosse non solo un essere vivente ("Bandoneón arrabalero./ viejo fuele desinflado./ te encontré como a un pebete/ que la madre abandonó..." - P. Contursi - Bandoneón Arrabalero, 1928), ma anche il più vicino e il più semplice confidente ("Bandoneón./ hoy es noche de fandango/ y puedo confesarte la verdad, copa a copa, pena a pena, tango a tango..." - H. Manzi - Che bandoneón, 1950), l'unico capace di patire e quindi comprendere le nostre pene ("Gime bandoneón, tu tango gris, quizás a ti/ te hiera igual algún amor sentimental..." - E. Cadícamo - Nostalgias, 1935). Nella sua semplice complessità il bandoneón è riuscito ad imporsi come strumento principe del tango, capace di regalare un po' di sé alla musica



e alla poesia dei testi. Ormai legati da un amore duraturo il tango e il bandoneón sono quasi un tutt'uno e chissà, se non fosse stato per il tango argentino, quale sarebbe stata la sua sorte...

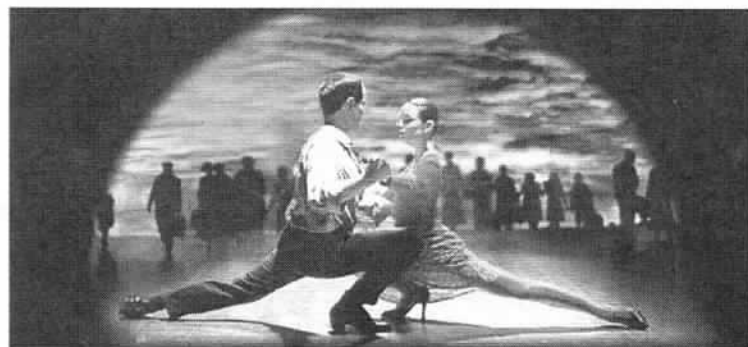
Il Tango di Carlos Saura

di PAOLA CARINA

Buenos Aires. Mario Suarez (Miguel Angel Solà), regista di talento appena lasciato dalla moglie (Cecilia Narova) e in crisi di mezza età, è alle prese con la realizzazione di un film sul tango. Uno dei finanziatori del progetto, uomo di dubbia fama, vuole sulla scena la sua amante Elena (Mia Maestro). Provino superato per la giovane e affascinante ballerina che farà breccia nel cuore di Mario. Il regista si trasferisce sul set portandosi dietro i ricordi e la nuova fiamma. Durante le prove generali uno dei ballerini, nonché scagnozzo dell'ormai ex di Elena, accoltella la ragazza; Mario, disperato, corre sulla scena per poi scoprire che era solamente finzione. I ballerini abbandonano il palco così come Mario ed Elena, lasciando solamente la macchina da presa. La trama del film di Carlos Saura del 1998 - Tango - corre sul filo della quasi banalità, ma il prodotto finale è un' esecuzione perfetta. Il merito va senza dubbio alla musica, alla fotografia e al corpo di ballo. Per la colonna sonora, che per forza di cose doveva essere di grande impatto, Saura ha chiamato in causa Lalo Schifrin, argentino di nascita collaboratore in passato anche del maestro Astor Piazzola, che ha composto alcune melodie ad hoc. Se si aggiunge poi la scelta dello stesso Saura di inserire alcuni brani tangheri tra i più classici

e accattivanti, quali La Cumarsita e Caminito, il risultato è da Oscar! La fotografia è probabilmente l'opera migliore di Vittorio Storaro, che ne è il direttore. I vari momenti della vita del protagonista sono abbinati a diverse tonalità di colore: ad esempio il giallo è l'adolescenza, il viola la maturità, così come il susseguirsi delle scene è una sequenza sempre diversa di colori accostati in maniera eccellente. I ballerini e i numeri di danza sono meravigliosamente coreografati da Juan Carlos Copes, che porta in scena un tango capace di rappresentare al meglio i differenti sentimenti che il film vuole far provare allo spettatore. È un tango a volte avvolgente e sensuale, come da tradizione, ma anche fiero e drammatico, come nella scena sulla repressione militare (magistralmente coreografata dalla Ana Maria Steckelman), o ancora melancolico e nostalgico in quella sugli immigrati. È un film che scorre fluido e piacevolmente lento sulle note di un tango che ne è in assoluto il protagonista dalla prima all'ultima inquadratura. Sicuramente il film è già stato apprezzato dal mondo tanghero, ma vale la pena ricordarlo, vederlo e perché no riassaporarlo!

TITOLO: Tango
REGIA: Carlos Saura
ANNO: 1998



SEGNALATI



A las orquestas
Julio Pane Trio
EPSA Music: 607000008
www.epsamusic.com.ar



YUNTA BRAVA
Orquesta Color Tango
EPSA Music: 607000598
www.epsamusic.com.ar



NEOTANGO INSTRUMENTAL
Sexteto Neotango
EPSA Music: 607000008
www.epsamusic.ar



Tango Y Guitarras
Quinteto Ventarrón
EPSA Music: 607000038
www.epsamusic.ar

